

## 17. GLI INTERMEDIARI CREDITIZI

L'attività delle banche italiane nel 2007 è stata condizionata dall'aumento dei tassi ufficiali, proseguito fino al mese di giugno e, nella seconda parte dell'anno, dalla crisi innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi (*subprime*). L'esposizione complessiva delle banche italiane, sia diretta sia indiretta, in attività finanziarie riconducibili ai *subprime* è risultata modesta (cfr. il capitolo 20: *Gli intermediari e l'impatto della turbolenza finanziaria*); le turbolenze sui mercati finanziari hanno inciso sul costo e sulla composizione della raccolta. Più contenuti sono stati gli effetti del peggioramento ciclico.

Il rapporto tra prestiti bancari e prodotto è salito di cinque punti, al 109 per cento. La crescita del credito alle imprese e alle famiglie si è mantenuta su ritmi molto sostenuti; i tassi d'insolvenza sono rimasti stabili sui bassi valori registrati negli ultimi otto anni. Il rallentamento delle transazioni sul mercato immobiliare (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi*) ha avuto conseguenze limitate, rintracciabili soprattutto nel calo del tasso di crescita dei prestiti alle imprese del settore delle costruzioni e a quelle che svolgono attività di intermediazione. L'ammontare di nuovi mutui erogati alle famiglie è ancora lievemente cresciuto rispetto al valore molto elevato del 2006.

Le informazioni raccolte presso i gruppi bancari italiani partecipanti alla *Bank Lending Survey* dell'Eurosistema indicano che nella seconda metà del 2007 le condizioni di offerta del credito sono state improntate a criteri moderatamente più restrittivi nei confronti delle imprese, con un aumento dei margini soprattutto per quelle più rischiose. Nei primi mesi del 2008 gli intermediari hanno segnalato un ulteriore inasprimento nelle condizioni di offerta per le imprese e una restrizione anche di quelle relative alla concessione di mutui alle famiglie.

Lo spostamento della curva dei rendimenti a termine ha reso maggiormente convenienti per le famiglie gli strumenti d'investimento del risparmio a più lunga scadenza, comprimendo la domanda di depositi. Dall'estate, il forte calo della domanda sui mercati internazionali dei titoli di debito emessi da privati e l'aumento dei premi per il rischio hanno reso particolarmente difficile e onerosa la provvista obbligazionaria all'ingrosso anche per le banche italiane. Si sono intensificate le emissioni sul mercato interno, anche con tassi d'interesse più favorevoli per la clientela rispetto al passato. Nel complesso il costo unitario della provvista è aumentato di 0,8 punti percentuali.

Nel 2007 il rendimento del capitale e delle riserve delle banche operanti in Italia, calcolato sulla base dei bilanci non consolidati a livello di gruppo, si è ridotto di 2,3 punti percentuali, al 9,5 per cento, dopo essere cresciuto ininterrottamente dal 2002. Il calo del rendimento del capitale è ascrivibile a una modesta crescita degli utili, determinata in parte dalle turbolenze sui mercati finanziari, e all'aumento delle risorse patrimoniali.

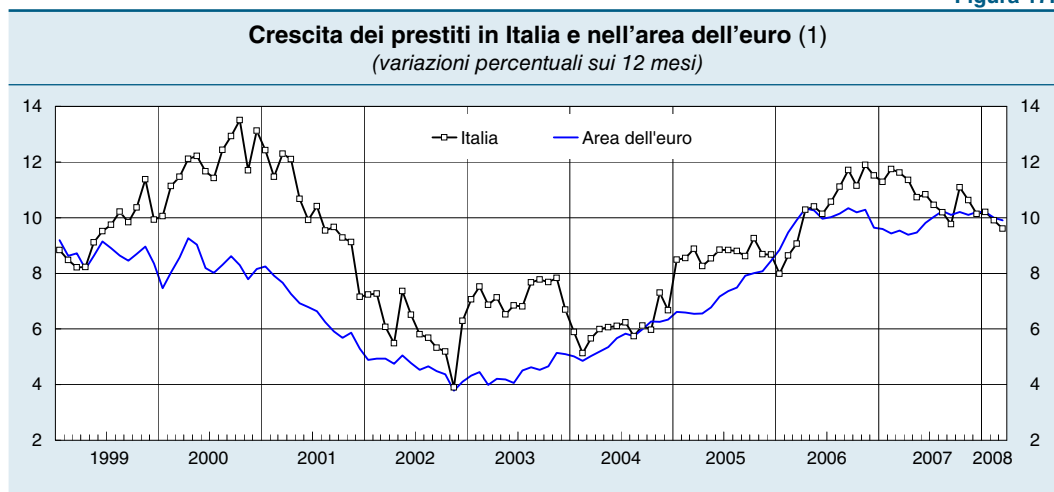
## Le attività

*I prestiti.* – Nel corso del 2007 i prestiti delle banche italiane a residenti sono cresciuti del 10,1 per cento (tav. 17.1), un valore analogo a quello osservato nell'area dell'euro (fig. 17.1). Rispetto all'anno precedente, il credito bancario in Italia ha registrato un lieve rallentamento, riflettendo in parte gli effetti contabili derivanti dalla cessione di prestiti e in parte il ritmo più moderato dei finanziamenti al settore delle famiglie. Si è invece mantenuta molto elevata la domanda di prestiti proveniente dal settore delle imprese, soprattutto nella componente a medio e a lungo termine. Nel primo trimestre del 2008 la decelerazione dei prestiti ha interessato anche le imprese.

Tavola 17.1

Principali voci di bilancio delle banche (1)									
(dati di fine periodo)									
VOCI	Variazioni percentuali								Consistenze (milioni di euro)
	Sui 12 mesi			Sul trimestre precedente in ragione d'anno (2)					
	Dic. 2006	Dic. 2007	Mar. 2008	2007				2008	Dicembre 2007
				1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	
<b>Attività</b>									
Titoli	5,3	7,3	18,8	3,0	8,7	-18,0	43,6	55,0	236.833
di cui: titoli di Stato	3,8	-1,0	-1,6	5,9	3,1	-31,2	29,1	2,4	114.393
Prestiti	11,5	10,1	9,6	11,5	9,3	8,2	11,8	9,7	1.678.166
di cui (3):									
a breve termine (a)	10,5	8,1	11,2	6,5	6,0	10,4	10,7	19,2	516.963
a medio e a lungo termine (b)	11,6	11,7	10,1	11,2	12,1	11,2	12,4	5,1	936.347
(a)+(b)	11,2	10,4	10,6	9,4	9,9	10,9	11,8	10,2	1.453.310
sofferenze (4)	3,8	1,1	1,5	8,9	2,0	4,3	-10,0	11,0	47.434
Attività sull'estero	19,8	12,6	6,5	38,5	25,1	2,4	-9,5	11,2	375.498
<b>Passività</b>									
Raccolta complessiva	13,2	11,1	10,4	15,6	17,3	2,1	10,6	11,8	2.169.762
Depositi da residenti in Italia (5)	8,3	4,2	5,5	5,9	2,2	2,4	7,9	9,3	1.045.218
di cui (6):									
in conto corrente	6,7	2,9	4,4	1,5	4,4	4,6	1,5	7,1	647.499
con durata prestabilita	9,8	14,3	23,7	-8,6	6,6	18,8	47,3	25,3	51.031
rimborsabili con preavviso	-0,8	-0,5	2,4	-3,1	-4,9	-1,9	15,0	8,7	227.821
pronti contro termine	29,4	12,1	4,6	55,6	-9,3	-12,0	27,9	15,7	105.342
Obbligazioni (7)	12,5	11,9	14,7	13,1	12,3	7,0	15,5	24,8	618.054
Passività all'estero	25,6	22,9	13,4	40,4	57,1	-3,6	7,2	1,8	506.490

(1) I dati di marzo 2008 sono provvisori. A partire dallo scorso ottobre i dati, dove non diversamente specificato, comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dei cambiamenti dovuti a riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni diverse da quelle originate da transazioni. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Calcolate su dati depurati della componente stagionale, quando presente. – (3) I dati relativi alle consistenze sono al netto dell'ammontare dei prestiti erogati dalla Cassa depositi e prestiti spa. I prestiti a breve termine sono quelli con scadenza fino a 18 mesi. – (4) Le variazioni percentuali non sono depurate degli effetti di cancellazioni e cessioni di crediti. – (5) Depositi nei confronti di clientela residente in Italia diversa da IFM. – (6) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (7) Incluse le obbligazioni detenute da non residenti.



Fonte: elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

A fronte di un rallentamento dei prestiti concessi dalle banche appartenenti ai gruppi di maggiori dimensioni, i finanziamenti delle banche locali (“piccole” e “minori” nella classificazione della Banca d’Italia, escluse quelle appartenenti a gruppi e le filiali di banche estere; cfr. nell’Appendice la voce del *Glossario*: Banche) hanno continuato a crescere a un ritmo molto elevato. Nel 2007 è stata particolarmente vivace anche l’attività delle filiali di banche estere, la cui quota di mercato è cresciuta dal 6,1 al 7,1 per cento, soprattutto nell’intermediazione di finanziamenti ai grandi gruppi industriali.

*Nell’ultimo decennio gli intermediari di maggiore dimensione, impegnati in complessi processi di ristrutturazione, hanno avuto problemi nell’individuare modelli organizzativi efficaci per soddisfare la domanda proveniente dal sistema produttivo; le difficoltà si sono riflesse in forti perdite di quote di mercato. Alla fine del 2007, con riferimento ai prestiti alle imprese, la quota di mercato delle banche incluse nei 10 principali gruppi creditizi era pari al 64 per cento, 14 punti percentuali in meno di quella che le stesse banche detenevano nel 1997. Ne hanno beneficiato le banche più piccole (banche di credito cooperativo, banche popolari, ex casse di risparmio e banche locali) con forte radicamento territoriale, in grado di sfruttare i vantaggi derivanti dalla conoscenza delle economie locali.*

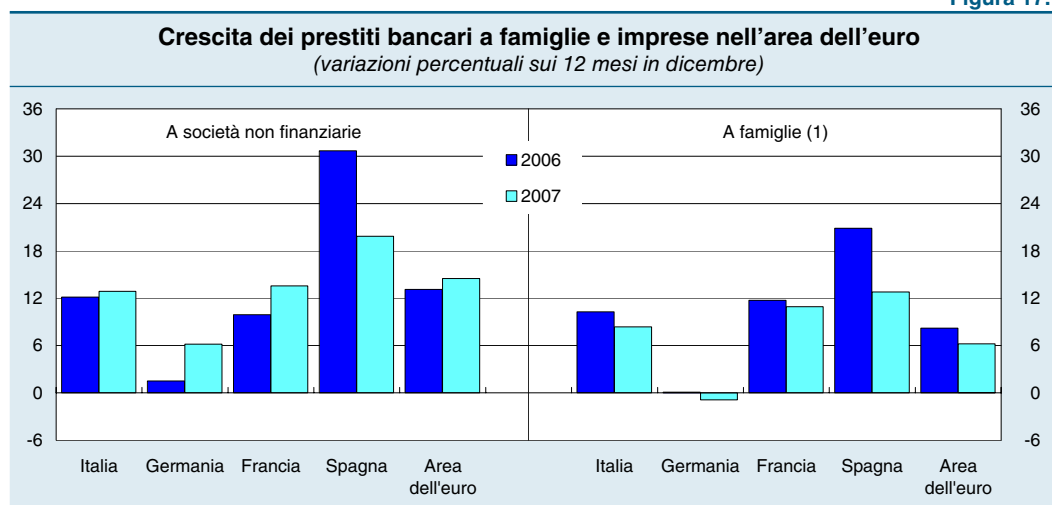
*È stato significativo anche lo sviluppo delle filiali di banche estere, il cui peso nel mercato del credito è cresciuto, sia per l’espansione dell’attività di quelle già presenti nel nostro paese alla metà degli anni novanta, sia per l’ingresso di nuovi intermediari. La loro quota di mercato è aumentata negli ultimi dieci anni dall’1,7 al 6,6 per cento dei prestiti alle imprese e dallo 0,8 al 4,6 per cento di quelli alle famiglie.*

*I prestiti alle imprese.* – Nel corso del 2007, in una fase caratterizzata da un basso livello dell’autofinanziamento (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*), i prestiti alle società non finanziarie hanno continuato ad aumentare rapidamente (12,9 per cento; fig. 17.2).

Come nel 2006, la crescita dei finanziamenti alle aziende con almeno 20 addetti è rimasta sostenuta (13,6 per cento; fig. 17.3). Nella prima parte dell’anno l’espansione dei prestiti alle imprese di maggiore dimensione, diffusa tra tutti i principali settori, ha contribuito a finanziare numerose operazioni di trasferimento del controllo proprietario; nel secondo semestre ha riflesso principalmente il finanziamento di una operazione di acquisizione che ha interessato il comparto dell’energia. Il credito alle imprese di

minore dimensione ha continuato a crescere a ritmi marcatamente più contenuti su valori analoghi a quelli registrati nel 2006 (6,4 per cento).

Figura 17.2



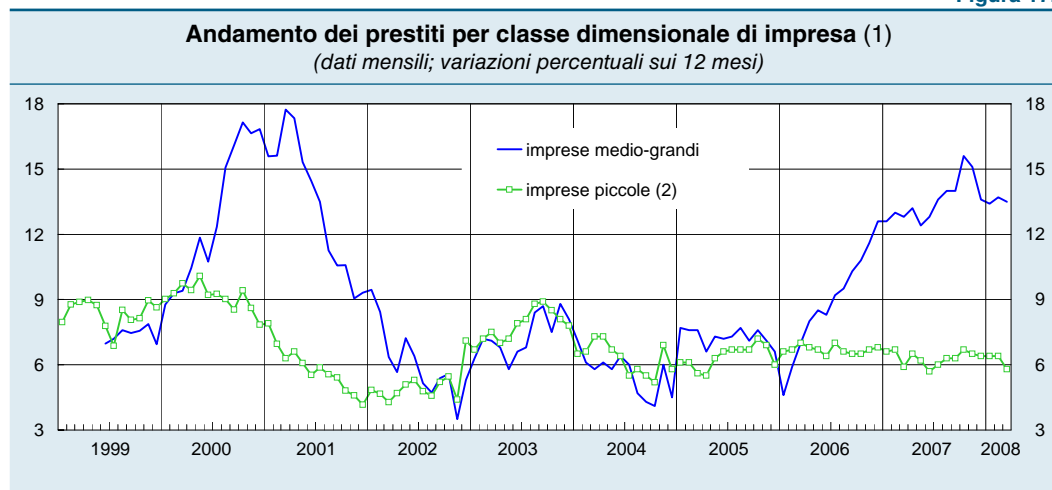
Fonte: elaborazioni su dati BCE.

(1) Famiglie consumatrici e produttrici. Per le definizioni cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Negli ultimi anni il numero delle ditte individuali operanti in Italia il cui titolare è nato in paesi non appartenenti all'Unione europea è aumentato considerevolmente. Secondo i dati di Unioncamere le ditte individuali costituite da immigrati sono passate tra il 2001 e il 2007 da 110.000 a 225.000. I dati tratti dalla Centrale dei rischi a giugno del 2007, relativi a un campione di oltre 20.000 ditte individuali il cui titolare sia immigrato, indicano che 521 intermediari, tra banche e società finanziarie ex art. 107 del TUB, avevano erogato finanziamenti a queste imprese; le banche di medie e grandi dimensioni e le filiali di banche estere risultano maggiormente attive in tale segmento di mercato.

Il costo del credito in conto corrente per queste aziende è più elevato rispetto a quelle il cui titolare è italiano, a prescindere dalla dimensione della banca finanziatrice. Stime econometriche preliminari indicano che il differenziale di costo tende a ridursi con il proseguimento nel tempo della relazione con il sistema bancario. Ciò rifletterebbe una maggiore difficoltà iniziale nella valutazione del merito di credito delle aziende il cui titolare è immigrato, che si attenua con l'acquisizione di ulteriori informazioni sulla qualità del debitore.

Figura 17.3



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine, le sofferenze e alcune voci di minor rilievo che confluiscono nella definizione armonizzata dell'Eurosistema. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Nel settore manifatturiero i prestiti sono aumentati nel corso del 2007 del 6,6 per cento, come nell'anno precedente (tav. 17.2). La crescita del credito è stata relativamente più forte per le imprese dei comparti dei prodotti in metallo, delle macchine agricole e industriali e dei mezzi di trasporto, nei quali la produzione e gli investimenti hanno registrato una dinamica relativamente più sostenuta (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi*).

Tavola 17.2

Prestiti delle banche italiane per area geografica e settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)											
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese = (a) + (b)			Totale	
			con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Centro Nord											
2006 – dic.	4,9	15,4	10,7	5,1	7,2	10,0	10,4	5,7	14,3	12,4	10,7
2007 – mar.	4,8	13,7	11,1	4,1	6,3	8,6	10,7	4,7	14,4	12,1	10,3
giu.	4,8	9,8	11,5	4,2	5,5	8,1	10,9	5,7	14,7	10,5	9,8
set.	-0,1	7,7	12,7	5,5	5,7	8,5	12,1	7,1	15,3	12,1	10,1
dic.	7,9	5,6	13,2	6,8	5,2	8,2	12,4	6,5	13,5	11,1	10,6
2008 – mar.	6,0	14,2	13,1	7,1	3,9	5,3	12,2	8,6	13,3	10,6	11,0
Mezzogiorno											
2006 – dic.	-3,0	-22,3	19,9	9,6	10,1	13,1	18,1	12,5	20,5	22,2	13,9
2007 – mar.	-9,5	-1,7	17,2	9,0	9,6	12,7	15,8	13,8	21,2	18,1	12,9
giu.	2,5	4,4	15,4	9,4	9,2	12,0	14,3	11,3	20,9	16,2	12,6
set.	-3,8	-4,8	16,3	10,4	8,9	12,2	14,9	12,4	21,3	16,4	12,6
dic.	-3,6	-7,0	10,8	9,8	6,6	10,5	10,1	7,3	18,5	9,7	9,2
2008 – mar.	0,7	-3,8	11,0	9,7	5,0	6,0	9,9	6,1	17,5	9,5	7,9
ITALIA											
2006 – dic.	3,7	14,1	11,8	5,7	7,9	10,7	11,4	6,5	15,3	13,7	11,2
2007 – mar.	2,5	13,2	11,8	4,8	7,1	9,4	11,3	5,8	15,5	12,8	10,7
giu.	4,4	9,7	12,0	5,0	6,4	9,0	11,4	6,4	15,7	11,2	10,2
set.	-0,7	7,4	13,1	6,1	6,5	9,3	12,4	7,7	16,3	12,7	10,4
dic.	6,4	5,3	12,9	7,2	5,5	8,7	12,1	6,6	14,4	10,9	10,4
2008 – mar.	5,4	13,7	12,8	7,5	4,2	5,5	11,9	8,3	14,0	10,5	10,6

(1) I dati di marzo 2008 sono provvisori. A partire dallo scorso ottobre i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti spa. I prestiti escludono i pronti contro termine, le sofferenze e alcune voci di minor rilievo che confluiscono nella definizione armonizzata a livello di Eurosystem. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni dei tassi di cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

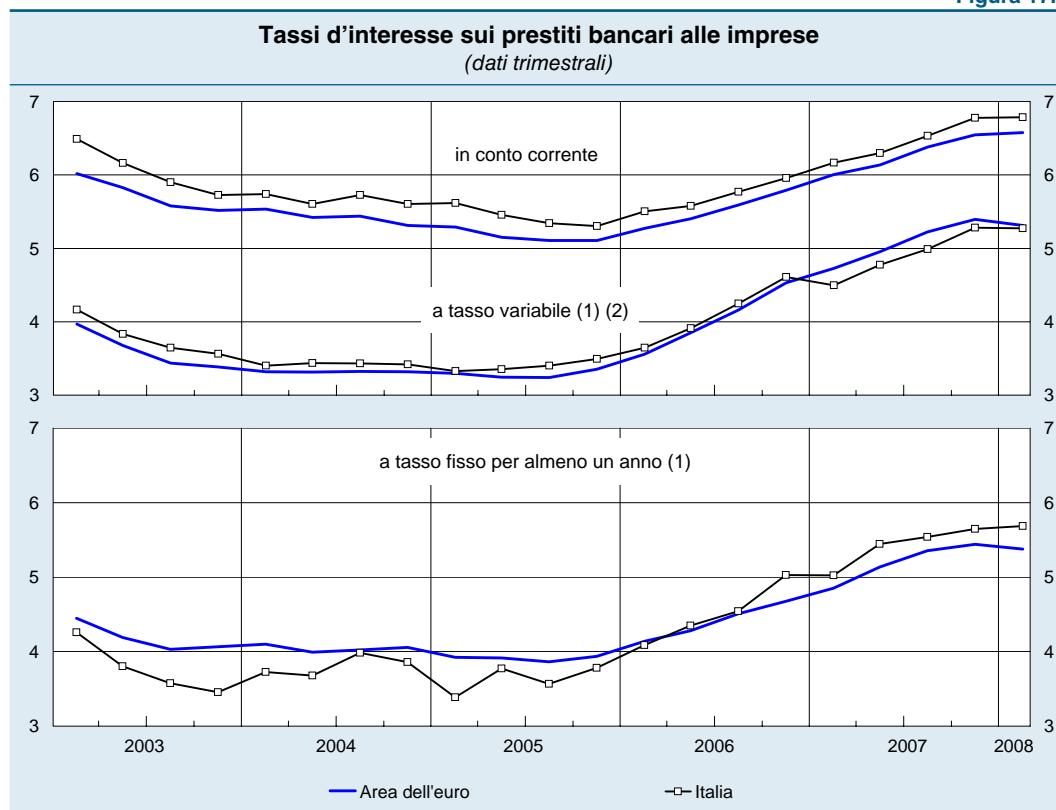
Il rallentamento del mercato immobiliare si è riflesso sulla crescita del credito ad alcune categorie d'impresa. Pur mantenendosi su ritmi di espansione elevati, il credito alle imprese delle costruzioni ha registrato, nell'ultima parte dell'anno, una dinamica più contenuta. La decelerazione dei prestiti a imprese che offrono servizi di intermediazione immobiliare è stata più intensa e contribuisce in larga misura a spiegare il calo del tasso di crescita dei finanziamenti al settore dei servizi.

Dal 2001, quando si è avviata la fase di forte crescita dei prezzi degli immobili, il rapporto tra il credito alle aziende connesso con il settore immobiliare (imprese manifatturiere operanti nel comparto dei materiali per l'edilizia, imprese di costruzioni e dei servizi di intermediazione immobiliare e di locazione) e il totale dei finanziamenti alle imprese è salito di oltre 5 punti percentuali, raggiungendo il 17 per cento alla fine del 2007. Per un quarto delle banche, a cui si riconduce però solo il 13 per cento del totale dei prestiti alle imprese, l'esposizione ai rischi connessi con l'andamento del mercato immobiliare è superiore al 34 per cento.

L'espansione del credito bancario alle imprese nel Mezzogiorno, molto sostenuta nel triennio 2004-06, si è progressivamente allineata a quella nelle altre aree del Paese. Differenze significative permangono soltanto per i prestiti alle aziende delle costruzioni, che continuano a crescere nelle regioni meridionali a ritmi molto più rapidi che al Centro Nord (cfr. il capitolo 11: *L'economia del Mezzogiorno e le politiche territoriali*).

Nel 2007 i tassi d'interesse sui prestiti alle imprese hanno continuato a salire riflettendo, con la consueta gradualità nell'aggiustamento, l'incremento di quelli ufficiali (fig. 17.4). Le variazioni del costo dei finanziamenti bancari per le imprese italiane risultano allineate a quelle medie dell'area dell'euro. I tassi sui nuovi prestiti diversi da quelli in conto corrente sono saliti al 5,5 per cento, quelli sulle esposizioni in conto corrente al 6,8 per cento.

Figura 17.4



Fonte: elaborazioni su dati BCE.

(1) Nuove operazioni. - (2) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno. Per le definizioni cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La qualità del credito alle imprese italiane è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2006, in linea con i valori registrati dalla fine degli anni novanta: il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere è stato pari all'1,0 per cento (1,1 nel 2006).

La debolezza dell'attuale fase ciclica e l'elevata esposizione al rischio di variazioni di tasso d'interesse potrebbero in futuro tradursi in un aumento del tasso di insolvenza delle imprese. In termini di consistenze, alla fine del 2007 la quota di credito a medio e a lungo termine indicizzato ai tassi di mercato era pari all'84 per cento. L'insieme dei prestiti a breve termine e di quelli a medio e a lungo termine indicizzati rappresenta circa il 90 per cento del credito alle imprese. L'esposizione al rischio di tasso è ancora più elevata per il settore delle costruzioni.

*Dati comparabili, disponibili solo per le erogazioni, indicano che le imprese italiane sono più esposte di quelle dell'area dell'euro al rischio di tasso. In rapporto alle erogazioni complessive dell'anno, la quota di prestiti a tasso variabile o fisso fino a un anno era pari nel 2007 al 95 per cento in Italia, a fronte dell'88 nell'area. Tra il 2003 e il 2006 tale quota è salita dall'87 al 94 per cento in Italia, dall'84 all'87 per cento nell'area.*

*I prestiti alle famiglie.* – Nel corso del 2007 i prestiti alle famiglie consumatrici hanno registrato un rallentamento rispetto all'anno precedente, sebbene siano aumentati a un ritmo ancora sostenuto (8,7 contro il 10,7 per cento nel 2006); se si tiene conto anche dell'ammontare dei crediti usciti dai bilanci bancari per effetto di cessioni il rallentamento si attenua, dal 13,7 al 12,9 per cento. Gli effetti del raffreddamento del mercato immobiliare sono stati finora contenuti.

A seguito delle turbolenze sui mercati finanziari iniziate nell'estate non sono emersi segnali di un peggioramento significativo delle condizioni di offerta di prestiti per l'acquisto di abitazioni. Il volume dei nuovi mutui erogati è stato simile nei due semestri del 2007; nell'intero anno è stato pari a 62,7 miliardi di euro, il valore più elevato dell'ultimo decennio, leggermente superiore a quello registrato nel 2006.

Negli ultimi due anni il peso dei nuovi prestiti a tasso variabile sul totale delle nuove erogazioni di finanziamenti alle famiglie per acquisto di abitazioni è diminuito di 37 punti percentuali, convergendo al valore medio dell'area dell'euro (43 per cento). Tuttavia, l'elevata quota di finanziamenti a tasso variabile erogata negli anni passati fa sì che l'esposizione delle famiglie italiane ai rischi derivanti dalle variazioni dei tassi di mercato rimanga più alta rispetto alla media europea. In termini di consistenze, i mutui a tasso variabile alla fine del 2007 rappresentavano ancora il 72 per cento dei mutui complessivi.

*Il rialzo dei tassi d'interesse ha indotto una parte dei debitori, che avevano sottoscritto mutui a tassi indicizzati quando i rendimenti del mercato monetario erano particolarmente bassi, a chiedere alle banche una revisione delle condizioni, avvalendosi delle nuove norme in materia di estinzione anticipata e di portabilità dei mutui (cfr. il capitolo 22: L'azione di Vigilanza). Secondo un'indagine condotta dai Nuclei per la ricerca economica presso le Filiali della Banca d'Italia su un campione di banche rappresentativo delle condizioni di offerta nel mercato del credito, nel 2007 oltre l'80 per cento degli intermediari ha dichiarato di aver rinegoziato le condizioni contrattuali (ad esempio il tasso d'interesse, la durata o il piano di ammortamento) di mutui ipotecari sottoscritti dalle famiglie. L'ammontare delle rinegoziazioni ha interessato circa il 3 per cento del totale dei mutui in essere; di questi circa un decimo fa capo a mutuatari che hanno manifestato difficoltà di rimborso. Il 58 per cento delle banche intervistate ha inoltre indicato di aver offerto mutui ipotecari in sostituzione di contratti precedentemente sottoscritti presso altri intermediari. Si può stimare che l'ammontare dei mutui di sostituzione sia stato prossimo all'1 per cento di quelli in essere.*

Nel 2007 il tasso d'interesse sulle nuove erogazioni di mutui a tasso variabile è cresciuto di otto decimi di punto, al 5,5 per cento; nell'area dell'euro si è registrato un aumento analogo, al 5,3 per cento. La crescita riflette il graduale adeguamento dei tassi bancari all'aumento di quelli ufficiali: dalla fine del 2005, con l'avvio della fase restrittiva

di politica monetaria, i tassi di riferimento sono cresciuti di 2 punti percentuali, quelli sui prestiti per l'acquisto di abitazioni a tasso variabile di 1,9 punti. Nel concedere nuovi mutui le banche non hanno interamente traslato sulla clientela i rialzi registrati sui mercati monetari a seguito della crisi; nella media dell'anno il differenziale tra il tasso Euribor a un mese e quello richiesto sui mutui a tasso variabile si è ridotto di 15 punti base. L'aumento del costo dei finanziamenti a tasso fisso per almeno 10 anni è stato di sei decimi di punto (al 5,9 per cento, contro il 5,2 nell'area) e ha riflesso sia l'aumento del costo della raccolta sia l'accresciuta preferenza delle famiglie per questa tipologia di finanziamento.

In Italia il costo dei mutui, sia a tasso variabile sia a tasso fisso, è maggiore che nel resto dell'area dell'euro. Per i finanziamenti a tasso fisso il differenziale, ampliatosi nel corso degli ultimi anni fino a oltre un punto percentuale nell'agosto del 2006, si è ridotto a sette decimi di punto alla fine del 2007. Tale andamento riflette in parte un aumento della concorrenza in questo segmento di mercato, in un contesto di crescita della domanda: tra il 2005 e il 2007 il numero di intermediari che hanno erogato mutui a tasso fisso è cresciuto di 70 unità, a 445 banche. Ulteriori riduzioni del differenziale potrebbero derivare dall'emissione di *covered bonds*, disciplinata dalla normativa emanata nel maggio del 2007. Il ricorso a tale forma di provvista permetterebbe alle banche italiane di ridurre i costi della raccolta e di aumentare la corrispondenza tra le scadenze delle poste dell'attivo e del passivo. Tuttavia, nello scorso anno, le banche italiane non hanno effettuato emissioni di questa tipologia di titoli, anche a causa delle turbolenze sui mercati finanziari.

Nel 2007 il credito al consumo concesso da banche e società finanziarie vigilate, sebbene in rallentamento rispetto al 2006, è aumentato in misura considerevole (13,8 per cento; tav. 17.3).

Tavola 17.3

<b>Credito alle famiglie (1)</b> (dati di fine periodo; milioni di euro e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sull'anno precedente			Consistenze 2007 (2)	Quote sul totale
	2005	2006	2007 (2)		
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Totale	18,0	12,3	8,9	243.155	100,0
<i>fino a 5 anni</i>	-0,7	-19,8	-11,0	1.106	0,5
<i>oltre 5 anni</i>	18,2	12,6	9,0	242.049	99,5
<b>Credito al consumo</b>					
Totale	19,4	17,9	13,8	97.044	100,0
di cui: <i>carte di credito</i>	21,8	12,5	7,8	12.336	12,7
<i>per l'acquisto di veicoli</i>	15,3	16,2	10,7	33.130	34,1
Banche	17,2	12,7	5,4	49.790	51,3
di cui: <i>carte di credito</i>	28,8	12,1	8,0	5.054	5,2
<i>per l'acquisto di veicoli</i>	19,5	14,5	-0,8	13.652	14,1
Società finanziarie	22,5	25,1	24,2	47.254	48,7
di cui: <i>carte di credito</i>	17,4	12,7	7,6	7.282	7,5
<i>per l'acquisto di veicoli</i>	11,9	17,7	18,5	19.478	20,1
<b>Altri prestiti</b>					
Totale	4,2	3,6	11,1	63.093	100,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.  
(1) Per le definizioni delle serie cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati provvisori.

Il TAEG sulle nuove erogazioni di credito al consumo concesse dalle banche, in discesa dall'agosto del 2006, è tornato a salire lievemente dall'estate del 2007, giungendo nel marzo scorso al 9,7 per cento (fig. 17.5). Il divario rispetto all'analogo tasso osservato in media nell'area dell'euro, pari a oltre due punti percentuali alla fine del 2006, si è ridotto di nove decimi di punto.

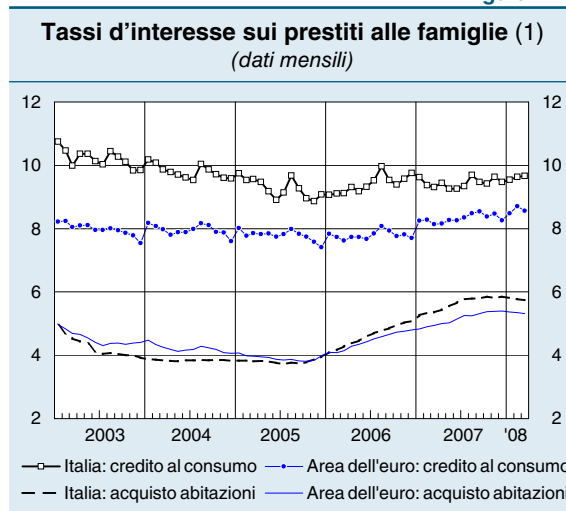
*Il maggiore costo del credito al consumo nel nostro paese è attribuibile a diversi fattori strutturali: la presenza di intermediari, ai quali fa capo una significativa quota di mercato, specializzati nell'erogazione di finanziamenti attraverso esercizi commerciali convenzionati che usualmente percepiscono commissioni addizionali; la minore incidenza dei finanziamenti personali, che sono mediamente meno onerosi del credito finalizzato; l'ancora ridotta dimensione del mercato, che non consente di sfruttare appieno le economie di scala (cfr. il capitolo 14: Gli intermediari creditizi nella Relazione sull'anno 2006).*

*Un'analisi basata sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie per l'anno 2006 indica che i tassi sul credito al consumo sono solo moderatamente influenzati da variabili che approssimano il rischio specifico della famiglia, quali il reddito e la ricchezza netta, lo stato civile del capofamiglia, nonché la sua età, istruzione e tipo di occupazione. Alcuni di questi indicatori di rischio specifico risultano essere più rilevanti nel determinare la probabilità di accedere al mercato del credito al consumo. Il tasso d'interesse sulle operazioni di credito al consumo dipende principalmente dall'area geografica di residenza della famiglia, che coglie elementi di rischio legati al contesto socioeconomico, piuttosto che rischi specifici dell'affidato.*

Nel 2007 la qualità del credito alle famiglie è rimasta elevata; il rapporto tra le nuove sofferenze e i prestiti in essere è stato pari allo 0,8 per cento, come nel 2006. L'evoluzione del mercato dei mutui immobiliari negli ultimi anni potrebbe aver accresciuto il grado di fragilità finanziaria delle famiglie, in particolare nelle fasce di reddito più basse, senza tuttavia riflettersi ancora in un aumento dei prestiti in sofferenza.

La crescita dei prezzi degli immobili e del rapporto fra il valore dei prestiti e quello delle garanzie si è tradotta in un incremento dell'importo medio dei nuovi mutui; secondo i dati rilevati dalla Centrale dei rischi, soggetti alla soglia di censimento di 75.000 euro, tra il 2004 e il 2007 tale valore è salito da 125.000 a 140.000 euro. L'aumento dei tassi d'interesse, avviatosi alla fine del 2005, in presenza dell'ampia quota di indebitamento a tasso variabile si è riflesso in un rapido incremento degli oneri sostenuti dalle famiglie per il servizio del debito (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). Un'analisi dei mutui alle famiglie concessi nel periodo 2004-06 censiti nella Centrale dei rischi indica che nel quadriennio terminante nel 2007 il 3,5 per cento dei clienti ha registrato almeno un ritardo nel pagamento delle rate e che l'1,5 per cento è stato censito come sofferenza o

Figura 17.5



Fonte: elaborazioni su dati BCE.

(1) TAEG sulle nuove operazioni. Contratti stipulati nel periodo di riferimento o che costituiscono una rinegoziazione di condizioni precedentemente determinate. Il TAEG è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) ed è ottenuto come media ponderata, per gli importi, fra le varie scadenze. Per la definizione delle serie cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

incaglio. In un contesto caratterizzato da tassi d'interesse crescenti, la percentuale di ritardi nei pagamenti è stata pari al 3,8 per cento per i mutui a tasso variabile, contro l'1,8 per quelli a tasso fisso.

*I titoli.* – Alla fine del 2007 il valore dei titoli di debito emessi da soggetti residenti in Italia e all'estero detenuti dalle banche (escludendo la Cassa depositi e prestiti) ammontava a 287 miliardi di euro. Tale valore risultava più elevato di 23 miliardi rispetto al 2006, ma inferiore a quello registrato alla fine del primo semestre (-4 miliardi). La riduzione nella seconda metà dell'anno ha riguardato esclusivamente i titoli di Stato, la cui quota sul totale del portafoglio è scesa dal 49,5 al 42,9 per cento. Vi ha contribuito la forte domanda di questi titoli proveniente dalle famiglie, assecondata dalle banche. Il rapporto tra le attività liquide (cassa e titoli diversi dalle azioni) e l'aggregato che le comprende insieme con i prestiti è rimasto sostanzialmente stabile al 15,6 per cento. Considerando solamente i titoli di Stato tale rapporto si è invece ridotto di cinque decimi di punto, al 7,7 per cento.

### *Le passività*

Nel 2007 la raccolta complessiva - depositi da clientela ordinaria residente in Italia, obbligazioni e provvista sull'estero - del sistema bancario italiano è aumentata dell'11,1 per cento, segnando un rallentamento rispetto all'anno precedente (13,2 per cento).

*I depositi.* – Il tasso di crescita dei depositi da clientela ordinaria residente in Italia, che rappresentano quasi la metà della raccolta complessiva, è sceso al 4,2 per cento dall'8,3 del 2006, risentendo sia del calo degli investimenti finanziari delle famiglie, sia di una riallocazione dei portafogli in favore dei titoli, che offrivano un rendimento più elevato. Il rallentamento ha interessato soprattutto la componente dei conti correnti, penalizzati dall'aumento del costo opportunità di detenere attività liquide (cfr. il capitolo 7: *La politica monetaria comune*). Il tasso d'interesse corrisposto in media dalle banche italiane sui depositi in conto corrente è salito di cinque decimi di punto, all'1,7 per cento; al netto dell'imposizione fiscale, il differenziale con il rendimento all'emissione dei BOT, negativo, si è ampliato nella media dell'anno di quattro decimi di punto.

L'andamento dei depositi in Italia contrasta con quello registrato nell'area dell'euro, dove la decelerazione delle passività a vista è stata più che compensata dalla crescita di quelle con durata prestabilita. La sostituzione da parte delle famiglie europee di depositi in conto corrente con depositi a più lungo termine è resa possibile dall'ampia offerta di questi strumenti finanziari, tra cui vi sono piani di accumulo finalizzati all'acquisto di abitazioni e depositi con rendimenti legati alla durata o all'andamento di indici di mercato. Nell'area dell'euro i depositi con durata prestabilita rappresentano il 42,3 per cento dei depositi bancari, in Italia soltanto il 4,9.

*In Italia, la scarsa diffusione dei depositi con durata prestabilita è ascrivibile alle distorsioni determinate dal regime di tassazione degli interessi, in vigore dal 1996, che penalizza i depositi a termine rispetto ai titoli di durata simile.*

*Le obbligazioni.* – La raccolta obbligazionaria delle banche italiane, cresciuta nell'anno dell'11,9 per cento (12,5 nel 2006), è stata influenzata, soprattutto nella composizione dei sottoscrittori, dalla crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio.

Nel secondo semestre si è fortemente ridotta la capacità delle banche di reperire fondi sui mercati internazionali: sull'euromercato le nuove emissioni obbligazionarie da parte di banche dell'area dell'euro sono state pari a 157 miliardi di euro a fronte dei 233 nel corrispondente periodo del 2006. Le difficoltà hanno coinvolto anche gli intermediari italiani, sebbene la loro esposizione complessiva nei confronti dei finanziamenti ad alto rischio americani fosse limitata. Tra giugno e dicembre i collocamenti di titoli delle banche italiane sull'euromercato sono stati pari a 12 miliardi, ben al di sotto dei 30 miliardi del secondo semestre del 2006. La riduzione ha interessato le banche di maggiore dimensione (le "maggiori" e "grandi" nella classificazione della Banca d'Italia, cfr. nell'Appendice la voce del *Glossario*: Banche), per le quali il rapporto tra i collocamenti sull'euromercato e il totale delle emissioni lorde è sceso al 40,9 per cento, dal 61,1 dell'anno precedente; per il complesso del sistema bancario italiano il rapporto è passato dal 46,4 per cento nel 2006 al 30,3 nel 2007.

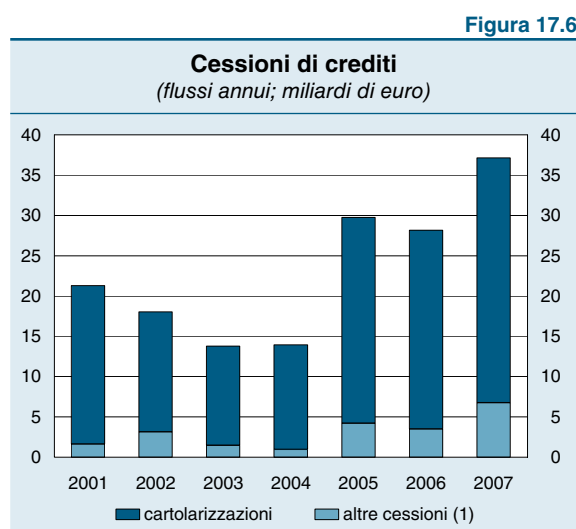
*Successivamente all'unificazione monetaria le banche italiane hanno collocato un ammontare crescente di obbligazioni proprie presso banche e fondi comuni monetari (IFM) residenti in altri paesi dell'area dell'euro. In rapporto al totale dello stock emesso, le obbligazioni di banche italiane nel portafoglio delle IFM di altri paesi dell'area sono passate dal 5 per cento della fine del 1997 al 19 per cento alla fine del 2006, per poi scendere al 17 lo scorso dicembre in seguito alla riduzione da 123 a 105 miliardi di euro registrata nel secondo semestre.*

Il rallentamento della raccolta obbligazionaria sui mercati internazionali è stato in larga misura compensato dai collocamenti effettuati in Italia, che hanno beneficiato anche della riduzione delle quote di fondi comuni sottoscritte dalle famiglie (cfr. il capitolo 16: *Gli investitori istituzionali*). Le politiche di offerta delle banche sul mercato obbligazionario interno si sono riflesse in un aumento dei tassi d'interesse corrisposti. Il rendimento all'emissione delle obbligazioni a tasso variabile è cresciuto di 114 punti base, al 4,9 per cento; quello sulle nuove emissioni a tasso fisso di 69 punti base, al 4,4 per cento. Il differenziale tra la remunerazione delle nuove emissioni obbligazionarie a tasso variabile e quella dei CCT si è ampliato di oltre un decimo di punto. Il divario tra il rendimento delle nuove emissioni a tasso fisso e i BTP, storicamente negativo, si è ridotto da 40 a 10 punti base.

*Il mercato dei depositi interbancari.* – Il mutamento nella percezione del rischio da parte degli investitori, che ha fatto seguito alla crisi dei mutui *subprime* statunitensi, e l'incertezza sul rischio effettivo in capo ai principali gruppi bancari si sono riflessi anche sulla raccolta interbancaria cross-border. I depositi da banche e fondi comuni monetari esteri costituiscono oltre un quinto del totale della raccolta del sistema creditizio italiano. Nel secondo semestre del 2007 il tasso di crescita di questo aggregato si è ridotto, pur rimanendo su livelli elevati (25,8 per cento nel 2007, contro il 41,7 per cento nei dodici mesi terminanti a giugno). Nello stesso periodo si è registrata una contrazione dei depositi interbancari scambiati sull'e-Mid, il mercato telematico dei depositi monetari con scadenza da un giorno a un anno, unitamente a un significativo aumento della volatilità dei tassi d'interesse (cfr. il capitolo 19: *I sistemi di negoziazione e di regolamento dei titoli*). Dalle segnalazioni statistiche di

vigilanza, che consentono di avere informazioni sul complesso dei rapporti interbancari in essere alla fine di ciascun mese, si rileva tuttavia che il totale delle passività interbancarie tra banche residenti in Italia, sebbene in rallentamento dalla scorsa estate, continua a espandersi. Tale andamento potrebbe riflettere l'accresciuta propensione delle banche a scambiare liquidità attraverso transazioni bilaterali, che rimangono riservate, piuttosto che su mercati organizzati. Se si considera l'insieme dei rapporti, quelli regolati sul mercato telematico e quelli bilaterali, i mutamenti nella struttura del mercato interbancario interno sono stati limitati. Il numero medio di controparti per ciascuna banca debitrice è rimasto sostanzialmente invariato a circa 12 banche finanziatrici, così come il grado di concentrazione delle quantità depositate.

*Le cessioni di crediti.* – La smobilizzazione del portafoglio ha contribuito negli ultimi anni a finanziare la forte espansione dei prestiti delle banche italiane. In ciascun anno tra il 1999 e il 2006 in media sono state effettuate cessioni di crediti per 19 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 7 per cento delle erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine. Nonostante le difficoltà sui mercati internazionali, le transazioni nel mercato secondario del credito hanno interessato un volume di prestiti molto elevato anche nel 2007, pari a 37 miliardi di euro (28 miliardi nel 2006; fig. 17.6); l'ammontare di crediti ceduti dalle banche nel quarto trimestre è risultato maggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



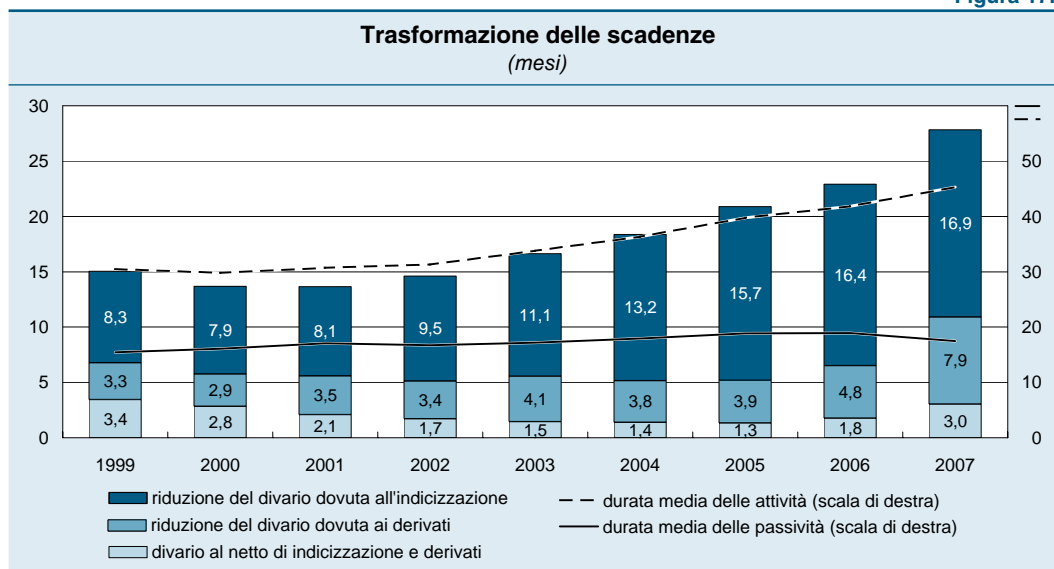
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.  
(1) Cessioni di prestiti pro soluto diverse dalle cartolarizzazioni.

Le difficoltà a collocare sul mercato i titoli emessi dalle società veicolo che intermediano le cartolarizzazioni hanno avuto due conseguenze. In primo luogo, è aumentata la quota di prestiti ceduti direttamente da banche ad altri intermediari non bancari (18 per cento, contro il 12 nel 2006), una tipologia di operazioni che avviene sulla base di accordi bilaterali tra cedente e cessionario e non ha come fine ultimo l'emissione sui mercati di titoli aventi come attività sottostante i crediti ceduti. In secondo luogo, una quota non trascurabile dei titoli emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione è stata sottoscritta da banche appartenenti agli stessi gruppi che hanno ceduto i prestiti; in alcuni casi questi titoli sono stati utilizzati come garanzia stanziata a fronte di operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema (cfr. *Bollettino economico* n. 52, 2008).

*La vita residua di attività e passività.* – Il divario tra la vita media residua delle attività e quella delle passività in bilancio si è ampliato nel 2007 di 4,9 mesi, a 27,8 (fig. 17.7), riflettendo principalmente la più forte espansione dei prestiti a medio e a lungo termine rispetto a quelli a più breve scadenza. All'ampliamento del divario ha contribuito anche l'aumento della quota di obbligazioni con scadenza inferiore a due anni. La maggiore domanda di prestiti a medio e a lungo termine a tasso fisso ha comportato

un ampliamento anche del divario tra la durata finanziaria media delle attività e delle passività (a 4,4 mesi), misurata in base al tempo che intercorre tra le revisioni dei rendimenti. Includendo anche le attività e le passività fuori bilancio, che comprendono le operazioni di copertura in derivati, il divario si riduce a tre mesi (1,8 nel 2006).

Figura 17.7



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

### *I conti economici*

In questo paragrafo viene condotta un'analisi aggregata dei conti economici non consolidati a livello di gruppo. I risultati consentono di valutare la redditività dell'industria bancaria italiana e differiscono da quelli relativi ai gruppi creditizi italiani, analizzati nel capitolo 20: *Gli intermediari e l'impatto della turbolenza finanziaria*, poiché escludono ricavi e costi delle società controllate diverse dalle banche e di quelle con sede all'estero; sono invece inclusi i risultati delle banche non appartenenti a gruppi e delle filiali di banche estere operanti in Italia. Il margine d'intermediazione approssima il contributo che l'industria bancaria italiana fornisce alla formazione del prodotto interno lordo.

Il margine d'interesse è aumentato del 7,3 per cento (10,5 nel 2006; tav. 17.4). Rispetto al 2006 sono cresciuti i costi sostenuti per acquistare copertura dai rischi derivanti dalle variazioni dei tassi d'interesse. Al netto di questa componente il saldo tra interessi attivi e passivi ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (10,7 per cento) in seguito all'espansione dei fondi intermediati.

I proventi derivanti dall'attività di negoziazione hanno fortemente risentito delle turbolenze registrate sui mercati finanziari nella seconda metà del 2007, contraendosi del 40,7 per cento; nel 2006 i ricavi generati da questa fonte erano più che raddoppiati.

I ricavi da servizi sono rimasti sostanzialmente stabili, a fronte di un aumento del 4,6 per cento nel 2006. Il calo dei rendimenti azionari e l'incertezza sui mercati finanziari hanno comportato una minore domanda di servizi di gestione professionale del

Tavola 17.4

Conti economici delle banche italiane: formazione dell'utile (1)					
VOCI	2005	2006	2007	2006	2007
	In percentuale dei fondi intermediati			Variazioni percentuali (3)	
Margine d'interesse (a)	1,41	1,43	1,36	10,5	7,3
Altri ricavi netti (b) (2)	1,52	1,58	1,35	13,4	-3,3
				(10,7)	(-4,4)
di cui: <i>negoziazione e valutazione al fair value servizi</i>	0,10	0,19	0,10	102,3	-40,7
<i>dividendi e proventi assimilati (2)</i>	0,82	0,79	0,70	4,6	0,1
	0,34	0,40	0,35	27,3	1,5
				(16,7)	(-2,6)
Margine d'intermediazione (c=a+b) (2)	2,94	3,01	2,71	12,0	1,8
				(10,6)	(1,4)
Costi operativi (d)	1,74	1,72	1,57	7,6	3,5
di cui: <i>per il personale bancario (3)</i>	0,93	0,92	0,87	8,0	7,0
Risultato di gestione (e=c-d) (2)	1,20	1,30	1,14	18,3	-0,6
				(15,2)	(-1,8)
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti (f) (2)	0,31	0,27	0,30	-4,0	23,3
di cui: <i>su crediti</i>	0,18	0,17	0,17	1,9	16,6
Proventi straordinari (g)	0,03	0,06	0,18	139,0	217,5
Utile lordo (h=e-f+g) (2)	0,92	1,09	1,02	29,6	6,0
				(26,5)	(5,4)
Imposte (i)	0,26	0,28	0,27	18,1	8,2
Utile netto (h-i)	0,66	0,81	0,75	34,1	5,3
<b>Altri indicatori</b>					
Utile netto in percentuale del capitale e delle riserve (ROE) (4)	9,9	11,8	9,5		
	<b>Consistenze</b>			<b>Variazioni percentuali</b>	
Fondi intermediati (milioni di euro)	2.545.644	2.784.102	3.153.911	9,4	13,3
Dipendenti medi totali	337.441	338.724	341.949	0,4	1,0
di cui: <i>dipendenti bancari</i>	336.546	338.152	341.944	0,5	1,1
Fondi intermediati per dipendente (migliaia di euro)					
Valori nominali	7.544	8.219	9.223	8,9	12,2
Valori a prezzi costanti (5)	6.050	6.332	6.976	4,7	10,2
Costo unitario del personale (migliaia di euro)					
Valori nominali (6)	67,8	71,1	74,4	4,9	4,6
Valori a prezzi costanti (5) (6)	53,3	54,8	56,3	2,7	2,7
Per memoria (7):					
Fondi intermediati (milioni di euro)	2.552.285	2.793.035	3.187.297	9,4	14,1
Numero dei dipendenti totali (8)	336.599	339.691	341.538	0,9	0,5
di cui: <i>dipendenti bancari (8)</i>	335.726	339.683	341.538	1,2	0,5

(1) Per le modalità di calcolo e la definizione delle voci cfr. nell'Appendice le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*. L'eventuale mancata quadratura dell'ultima cifra è dovuta agli arrotondamenti. I dati dell'ultimo anno sono provvisori. – (2) Fra parentesi sono riportati i tassi di crescita calcolati escludendo i dividendi percepiti su partecipazioni bancarie se inclusi nell'aggregato. – (3) Comprendono le competenze, gli oneri per il trattamento di fine rapporto e quelli previdenziali nonché le provvidenze varie per il personale bancario; i dati includono anche gli oneri straordinari sostenuti per agevolare l'interruzione anticipata del rapporto di lavoro. Il personale bancario è ottenuto sottraendo dal numero totale dei dipendenti gli addetti alle esattorie e quelli distaccati presso altri enti e sommando i dipendenti di altri enti distaccati presso la banca. – (4) All'utile sono sommati il reddito netto delle filiali all'estero. – (5) Dati deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (base 1995=100). – (6) Sono esclusi dalle spese per il personale bancario gli oneri straordinari per agevolare l'interruzione anticipata del rapporto di lavoro, i compensi degli amministratori e le spese per il personale collocato a riposo. – (7) Dati riferiti all'intero sistema bancario, incluse le banche che non hanno inviato le informazioni di conto economico. – (8) Dati di fine periodo.

risparmio, che si è riflessa in un calo delle commissioni. I proventi derivanti dall'offerta di servizi d'incasso e pagamento si sono ridotti sia per il maggior ricorso a strumenti di pagamento meno onerosi per la clientela, come i bonifici effettuati per via telematica, sia per il calo delle commissioni percepite su operazioni con banche diverse da quelle presso le quali i clienti sono titolari di un conto corrente. Questo effetto è in larga parte riconducibile alle integrazioni delle reti distributive dei grandi gruppi formatisi di recente.

*Nel 2007 la Banca d'Italia ha condotto una rilevazione sui costi dei conti correnti bancari su un campione rappresentativo di 445 sportelli. Complessivamente sono state raccolte informazioni riguardanti 4.450 contratti di conto corrente rilevando l'effettiva operatività del conto e i relativi prezzi (ad esempio il canone annuo, i prezzi dei bonifici e dei prelievi presso sportelli automatici). Il costo medio annuo complessivamente sostenuto dai correntisti, escludendo le imposte di bollo (34,2 euro) è di 130 euro, a fronte di un valore pari a 163 euro risultante da un'indagine effettuata nel 2005. I conti correnti a "pacchetto", per i quali è previsto un numero illimitato di scritture contabili gratuite, sono pari al 55,1 per cento dei rapporti complessivamente esaminati; per la maggior parte dei profili di utilizzo essi risultano generalmente meno costosi (104 euro) rispetto ai conti a "consumo", dove gli oneri dipendono dal numero di operazioni effettuate.*

*Esiste, tuttavia, un'ampia variabilità degli oneri anche a fronte di panieri di servizi omogenei per qualità e quantità: i costi effettivamente sostenuti dai correntisti in alcuni casi superano del 100 per cento quelli che essi potrebbero pagare se sottoscrivessero il contratto alle migliori condizioni offerte sul mercato. Stime econometriche preliminari indicano che, a parità di altre condizioni, questa differenza si riduce in presenza di altri rapporti di gestione del risparmio (deposito titoli, gestioni patrimoniali, fondi comuni). Questo risultato è coerente con l'ipotesi che il conto corrente rappresenti uno strumento per la valorizzazione della relazione con il cliente, a cui offrire servizi e prodotti finanziari più complessi. I contratti sottoscritti negli ultimi anni, inoltre, offrono mediamente ai risparmiatori condizioni più vantaggiose. La sostituzione dei vecchi contratti ha tratto impulso dalle concentrazioni, che per le banche di grandi dimensioni hanno aumentato i benefici della standardizzazione dei prodotti offerti. Il processo di diffusione dei nuovi contratti, tuttavia, sarebbe frenato anche dall'inerzia di una parte significativa dei depositanti, probabilmente connessa con il non adeguato livello di competenza finanziaria delle famiglie italiane (cfr. il capitolo 14: La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese).*

Il margine d'intermediazione, escludendo i dividendi interbancari, è cresciuto dell'1,4 per cento (10,6 nel 2006).

Le spese per il personale, escludendo gli oneri sostenuti per la cessazione anticipata dei rapporti di lavoro e dei compensi percepiti dagli amministratori, sono cresciute del 5,8 per cento (5,1 nel 2006). Il numero dei dipendenti bancari è aumentato, in media d'anno, dell'1,1 per cento. Il costo unitario del personale è cresciuto del 4,6 per cento, a 74.400 euro, riflettendo gli accantonamenti effettuati a fronte dei maggiori oneri previsti dal nuovo contratto nazionale del settore.

*Nel dicembre del 2007 è stato rinnovato il contratto collettivo del settore bancario per il periodo 2008-2010. Il nuovo accordo prevedeva il pagamento di un importo una tantum nel gennaio 2008, mediamente pari a circa 1.600 euro pro capite, a titolo di copertura del periodo di vacanza contrattuale del biennio 2006-07. Alla fine del 2010 l'incremento retributivo sarà pari a circa 277 euro mensili. Si può stimare che, a parità di numero di addetti, l'accordo comporterebbe nel 2010 un incremento del costo del personale nell'ordine del 6 per cento rispetto a quello sostenuto nel 2007 (al netto degli oneri per la cessazione anticipata dei rapporti di lavoro e dei compensi percepiti dagli amministratori), con un aumento del rapporto tra i costi operativi e il margine d'intermediazione (cost-income ratio) di 1,7 punti percentuali. L'effettivo impatto sarà verosimilmente inferiore in ragione delle nuove clausole contrattuali in materia di scatti di anzianità e calcolo degli straordinari che dovrebbero comportare significative economie.*

Nel complesso la crescita dei costi operativi è stata del 3,5 per cento, contro il 7,6 nel 2006. Escludendo gli effetti di natura straordinaria riconducibili al cambiamento dei criteri di calcolo del TFR disposti dalla riforma della previdenza complementare, i costi operativi sono cresciuti del 4,8 per cento. Il risultato di gestione si è ridotto dell'1,8 per cento.

Le rettifiche nette di valore su cespiti patrimoniali e gli accantonamenti sono aumentati del 23,3 per cento, assorbendo circa un quarto del risultato di gestione. Alla crescita hanno contribuito le svalutazioni dei titoli detenuti nei portafogli diversi da quello di negoziazione, i maggiori accantonamenti ai fondi per rischi e oneri e le rettifiche nette di valore su crediti. Queste ultime sono cresciute del 16,6 per cento, riflettendo la revisione dei criteri di valutazione della qualità dei prestiti alla clientela ordinaria da parte di alcune banche, principalmente quelle oggetto di acquisizione.

I proventi straordinari sono più che triplicati rispetto al 2006, in larga parte a seguito della cessione di rami d'azienda.

Al netto delle imposte dirette l'utile è aumentato del 5,3 per cento a fronte del 34,1 nel 2006. Il rendimento del capitale e delle riserve al netto delle imposte (ROE), ottenuto sommando il reddito netto delle filiali all'estero, è stato pari al 9,5 per cento (11,8 nel 2006), un valore in linea con quello medio registrato nell'ultimo decennio.

